D. PROCOPIO
IN CORTE
DEL PRETEJANNI

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO SOPRA TOLEDO

Per ſecond'Opera di queſt' Anno
1782.

IN NAPOLI MDCCLXXXII.

Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

*N*Arra l' Arioſto ne' Canti 33. 34. , e 38. del ſuo Furioso, che Aſtolfo dopo eſſere ſtato nella luna per ricuperare il ſenno di Orlando, ſceſe a volo ſul ſuo Ippogrifo in Nubbia Reſidenza del Pretejanni Imperatore di Etiopia; il quale oltre all' eſſere divenuto Cieco, ſoffriva di più le Arpie, che infeſtavano quelle Contrade, in modo da non poter prendere cibo, ſenza che la menſa fuſſe contaminata da tali Moſtri: Diſperando egli ormai di veder terminati i ſuoi diſaſtri, dopo la predizione fattagli; Che un' Uomo ſceſo dal Cielo haverebbe ſolo potuto liberarnelo. Ma l' arrivo di Aſtolfo verifica l' augurio, giacchè col ſuono dell' incantato ſuo Corno caccia le Arpie, e colla virtù di un' Erba ricevuta nella luna, rende la viſta all' Imperadore, da cui ottiene in compenſo l' Eſercito richieſto a nome di Carlo Magno per attaccare Biſerta. Serve queſto fatto allo ſcioglimento dell' intreccio della preſente Comedia, nella quale per dar luogo a dei ridicoli Epiſodij, si è finto che reſti acceccato il Pretejanni dall' imperizia di D. Procopio nel volerſi far curare del mal d' occhi che ſoffriva. Si è parimente imma-

ginato, che Aſtolfo reſtituiſca al Princip d' Egitto il Senno, nel modo ſteſſo che i Poeta deſcrive di Orlando, e ſi è aggiunt finalmenue qualche altra circoſtanza, ch ſerve all' intreccio del Soggetto, e a ren derlo Teatrale.

LA

La Musica è del Signor D. Giacomo Tritto Maestro di Cappella Napolitano.

Architetto, e Dipintor delle Scene.

Il Signor D. Giuseppe Baldi Napolitano.

Inventrice degli Abiti.

La Sig. Antonia Buonocore, direttrice del Vestiario del Real Teatro di S. Carlo.

A T T O R I.

FIAMMETTA, amante di D. Procopio, figlia di D. Cornelio.
La Sig. Marianna Farnese detta la Francesina, prima Buffa.

ZELINDA, promess sposa di Ramesse.
La Sig. Orsolina Fabri prima Donna giocosa

FATIMA, Damigella di Zelinda, amante nascosta di Procopio.
La Sig. Luigia Farnese, detta la Francesina, seconda Buffa.

ASTOLFO Paladino d Francia.
La Sig. Teresa Motta.

SENAPO Imperatore di Etiopia detto il Pretejanni Padre di Zelinda.
Il Sig. Giuseppe Casaccia.

D. PROCOPIO Napolitano, medico nella Corte d' Egitto.
Il Sig. Antonio Casaccia, primo Buffo Napolit.

D. CORNELIO, Napolitano medico di Corte del Pretejanni.
Il Sig. Antonio Corradi primo Buffo Toscan

RAMESSE, Figlio del Califo d' Egitto promesso Sposo di Zelinda.
Il Sig. Luigi Mazzoni primo Tenore.

BETUDI Eunuco, e capo del Consiglio del Pretejanni.
Il Sig. Niccola Grimaldi Virtuoso della Real Cappella primo mezzo Carattere.

Eunuchi membri del Consiglio)
Guardie del Pretejanni.) che non
Cochi del Pretejanni) parlano.
Egizziani del seguito di Ramesse)

La Scena si finge in Nubbia, residenza del Pretejanni.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Sala del Palazzo del Pretejanni destinata per le pubbliche Udienze, riccamente adornata per li Sponsali di Ramesse, e Zelinda.

Pretejanni seduto sopra Cuscini, coverto il Capo da un velo azzurro, da una parte Zelinda, Fatima, e D. Cornelio, e dall' altra Ramesse, e Betudi, Guardie che circondano la Scena.

C O R O.

MOstri Febo a noi più adorno
Il suo volto in sì bel giorno,
E nel sen dolce riposi,
Di tai Sposi, il Dio d' amor.

Zel. a2 *Ram.* Fra l' idea di un grato affetto,
Tra la gioja, ed il diletto,
Palpitare oh Dio già sento
Pel contento in petto il cor.

C O R O.

E nel sen dolce riposi,
Di tai Sposi, il Dio d' amor.

Fat. a2 *Bet.* Gode Nubbia, e ride Egitto
In un dì così festoso,
Ed al mar più baldanzoso
Porta il Nilo il suo fragor.

Coro. E nel sen dolce riposi,
Di tai Sposi, il Dio d' amor.

Cor. Fra le nozze D. Cornelio
Par che il Ciel ſempre deſtini,
E coi grandi, e coi meſchini
D. Cornelio ſi fa onor.

Coro. E nel ſen dolce ripoſi,
Di tai Spoſi, il Dio d'amor.

Ram. Signor toſto che il mio ſeguito giunga
Alle nozze ſon pronto, impaziente
La Spoſa di veder lo laſciai dietro.

Cor. D. Cornelio Signore a voi s'inchina.

Ram. E chi ſei tu?

Cor. Partenope mi diede
I primi latticinj, or quì da Medico
Servo l' Imperador, e per dar ſegno
Del mio nerboſo, e fiſico valore,
Vorrei che vi prendeſſe
Un moto, un paroſiſmo il più violento,
Per guarirvi o gran Prence in un momento.

Zel. Del tuo ſoccorſo io ſpero,
Che non avrà biſogno mai Rameſſe.

Cor. Sbagliate mia Signora;
Il Medico ad ognuno è neceſſario;
E ſenza il neceſſario
Chi dice che può ſtare, è un temerario.

Pre. Viva Cornelio.

Fat. (Ogni Europeo impoſtore
Baſta Medico ſia quì ſi fa onore.)

Ram. Dal Genitor Califo ho avuto in dono
Un Medico ancor' io Partenopeo:
Col mio ſeguito in breve
Quì giungerà; coteſto
Nella Corte di Egitto è aſſai ſtimato.

Cor. (O ſia egli dal ſiſtolo ſtrozzato.)

Pre. Io mi ritiro nel mio Gabinetto,
Dove ſtarò più comodo e tranquillo
Fin che all' ordin ſia il tutto.

Voi

Voi miei fidi vegliate un pò sù i Sposi (a)
Della Reggia al decoro:
E Cornelio, non far che il gran Senapo
Del nome tuo crudel s' adorni il capo. *via.*

SCENA II.

Zelinda, Ramesse, Cornelio, e Betudi.

Ram. ADorata mia Sposa... (b)
Cor. Andiamo adaggio ...
Colle mani Signor.
Ram. Chi può vietare
Al Principe d' Egitto
Di dar la mano alla sua bella Sposa?
Parla? Chi sù di ciò dice il contrario?
Cor. Il costume di Etiopia, il formolario.
Ram. Vanne al diavolo, o che ti spezzo il capo.
Cor. (Brutta incombenza ci lasciò Senapo.)
Ram. Dolce speranza del mio cuore amante.
Bet. Signor quell' accostarsi ...
Tanto alla Sposa, offende
L' onestà della Reggia, perdonate...,
Ram. Vanne tu ancor. (c)
Zel. Io t' amo, e t' amo assai,
Ma non sò se il tuo labro lusinghiero
Finge quando mi parla, o dice il vero.
Ram. No bell' Idolo amato
Sarò per fin che ho vita,
Lo giuro ai nostri Numi,
Fedele adorator de' tuoi bei lumi.
Bet. (Cornelio dì a colui,
Che non vuol la decenza del Paese,
Che si umilj un marito
Tanto alla Sposa sua.)

(a) *A Betudi, e Cornelio.*
(b) *Va per prenderla per la mano, e Cornelio l' impedisce.*
(c) *Lo respinge bruscamente.*

Cor. (Diglielo tu;
Che nemmen la decenza del Paese
Vuol che un Medico provi
Da una bestia Egizziaca
Quattro sgrugnon sul viso.)
Bet. (Andiamo uniti.)
Cor. (Andiamo.)
Bet. Signor...
Cor. Signor...
Ram. Cosa volete voi? *adirato.*
Cor. Io nulla... Egli mi pare,
Che vuol qualche cosetta sul mostaccio.
Ram. Dite. *sempre sdegnato.*
Bet. Mi son confuso.
Zel. Ma che cosa chiedete?
Cor. Cioè...
Bet. Dirò...
Cor. Vedete...
Ram. Oh che importuni!
Se farete sdegnarmi
Satanasso neppur saprà frenarmi.
Già di furor, di sdegno
Tutto nel seno avvampo,
Se non fuggite al lampo,
Sul vostro capo indegno
Il fulmine cadrà!
Ma al caro ben vicino
L'ira si calma, e tace:
Rende al mio cor la pace
La rara sua beltà. *via con Zel.*
Bet. Cornelio andiam. Conviene ad ogni cost
Non perderli di vista un sol momento. *vi*
Cor. Va pur, ch'io ci verrò fra un'altro poc
Ch' or mi chiama il timore in altro loco. *vi*

SCE.

SCENA III.

Atrio del Palazzo Imperiale con veduta della Città.

Fiammetta con mazzetto di Fiori in mano, e poi Rameſſe.

Fia. L'Odoroſo Gelſomino,
Freſca Roſa in ſul mattino,
Ad amare, ed a godere
Dolce invito fanno al cor!
Che se langue giunto a ſera,
Vago fiore, in van poi ſpera,
Che gli renda il nuovo giorno
La beltade, il grato odor.

Ram. Non sò perche ſi tarda
A giungere il mio ſeguito... Ma oh Dei! (*a*)
Qual s'offre agli occhi miei
Peregrina beltà! Dimmi Fanciulla;
Sei tu di queſta Corte?

Fia. Per ſervirla,
Son la figlia del Medico.

Ram. E ti chiami?

Fia. Fiammetta.

Ram. E dimmi un poco, hai qualche amante?

Fia. Si, che giova celar l'idolo mio.

Ram. Chi ſarà mai coteſto
Fortunato amator, che dal deſtino
Ottien tanti favori?

Fia. Il mio Giardino.
Egli è il mio ben; da lui
Speſſo ricevo in dono
Le verdi erbette, e gli odoroſi fiori.

Ram. Oh Dio! con quel parlar più m'innamori.
Dammi queſto mazzetto,
Se hai bello il cor quanto tu ſei vezzoſa.

Fia. No no l'ho deſtinati alla ſua ſpoſa.

(a) *Accorgendoſi di Fiammetta.*

Ram. Or via, di sì bei fiori
Un cambio ne farem con questo anello.
Fia. Oibò, non lo ricevo.
Ram. Eh, non far la ritrosa... (*a*)
Fia. No, non voglio non voglio.
Ram. O bella mano,
Che il cor mi stringi; lascia
Ch'io ti baci una volta.

SCENA IV.

Fatima, e detti.

Fat. (O Bella Scena! il Principe d' Egitto
Bacia alla disperata la manina
Della Figlia del medico!)
Fia. Oimè veduti siamo.
Fat. Vieni meco Fiammetta,
Ti vuol la Principessa. *via.*
Ram. (Oh maledetta!)
Fia. Signor con suo permesso. *via.*

SCENA V.

Ramesse, poi Cornelio.

Ram. (*b*) No resister non posso a tanto ardore.
Deggio seguirla... (*c*)
Cor. Evviva il mio Signore.
Lei per ammazzar Medici
Ci ha una man da Maestro.
Un ve n'è in questa Corte, che son' io.
Ma lei con ogni urtone
Cento ne stroppierebbe o mio Padrone.
Ram. Scusa amico, e compiangi
Ramesse disperato.
Cor. Disperato! e perchè?

Ram.

(a) *In un tempo le toglie i fiori, e le pone l' anello.*
(b) *Ramesse resta pensieroso per poco, poi si risolve, e dice.*
(c) *Va per entrare con impeto, ed incontrandosi con D. Corn. l'urta, e lo fa cadere.*

Ram. Perchè combattono
Nel mio misero cuore,
Il dover per la Sposa, e un nuovo amore.
Cor. Nuovo amore? e per chi?
Ram. Per la tua Figlia;
Per la bella Fiammetta.
Cor. Come! che! per mia Figlia!
Qual notizia è mai questa inopinata!
Ram. Sì, Fiammetta piagata
M' ha quest' alma infelice.
Da te medico lice
Il conforto sperar; se no vedrai
Esanime a suoi piedi oggi trafitto,
Cader senz' altro il Principe d' Egitto. *via.*

SCENA VI.

D. Cornelio solo.

Cor. OHimè che intesi! il Prence ama mia figlia
E a me s' indrizza! ah troppo
Ei m' offende. Farò... Dirò... Ma piano
Se sposar la volesse? Ecco Fiammetta
Sopra il Trono d' Egitto. Ecco Cornelio
Succero a un Califaccio! cospettone!
E se per vendicare il torto atroce.
Allor contro di noi tutte Senapo
Arma le forze sue?... ci dà di capo.
Il cervel di già mi sento
Pien di truppe; e battaglioni;
Le bandiere, ed i squadroni
Veggio uscir di quà, e di là.
Suonan trombe di lontano.
Chi s' accosta? Chi va là?
E' l' Esercito Egizziano,
Che già marcia alla battaglia,
E per cento, e più cavalli
Voglion paglia i suoi Bassà.
Già s' azzuffano le schiere.

Che

Che rumore, che fracaſſo!
Van ſoſſopra le bandiere:
Oh che ſtrepito ſi fà!
E frattanto nell' iſtoria,
Al par d' Elena famoſa,
Di Fiammetta la memoria
Per tal guerra reſterà. *via.*

S C E N A VII.

Al ſuono di ſtrepitoſa marcia eſce D. Procopio alla teſta degl' Egizziani del ſeguito di Rameſſe, e poi Fiametta.

Pro. ALto là cardaſci miei,
Sù via ſtate allegramente,
Ch' io, lo Ciuccio, e l' Intendente
Voglio un poco beſtemmiar.
Con quel trotto ſuo crudele
L' uno il tergo mi ſconquaſſa;
E chiſt' auto ccà ſe ſpaſſa
Speſſo a farmi digiunar.
Siente gioja, al mio paeſe, (a)
S' uſa pure ſulle ſpeſe
Maſtrià. Mme fai favore?
Ma ſiam' uomini d' onore,
Che alle ſpalle dei Padroni,
Con polpette, e maccaroni
Facciam gl' altri poi ſcialar.
Simmo arrivati alfine dall' Egitto
In Nubbia a ſalvamento; ma ſsò ſtracquo
E taverna mme chiammo,
Da noi ſi è ſcompagnato il Si Rameſſe
E mo addò lo trovammo? Ncoppa a cecere.
Tene no naturale
Compuoſto arraſſosìa
De zurfo, e betriuolo. Or baſta intanto
Voi miei fidi Maummi arrepoſateve
Ncoppa a ſte brecce, ch' io Vo-

(a) *All' Intendente.*

Voglio un poco penſare al fatto mio.

Fia. (Che grazioſo Giovine!)

Pro. (Mmalora, e bì che quaglia Settembrina! (a)
E bona proprio. Voglio
Farele no ſaluto all' Africana.)
Salamilicca.

Fia. Voi mi fate ridere
Con queſta riverenza ignota, e ſtrana:
Mentre io ſono Signor Napolitana.

Pro. Napolitana! e dunque ſiamo entrambi
Idem eodem, doje nnoglie ſalate.
Son di Napoli anch' io. Non mi leggete
Il Sebeto nel viſo; occhi cianciofi?

Fia. Occhi cianciofi! a me? ah voi mi fate
Arroſſir certamente.

Pro. (Atta de craje! Sta Patria
Sa quanta Patriote
Starrìa pe ſe tirà?)

Fia. (Coſtui quanto mi piace!)

Pro. (Accommenzammo
A taſtià no poco la manella.) (b)

Fia. Coſa fate? Io non ſoffro,
Perdonate, cotanta impertinenza.

Pro. Altro far non volevo
Che oſſervarle un pò il polſo. Io ſono Medico.
(Arrepezzammo.)

Fia. Ed io creduto avea,
Che ſpaſſar ſi volea
A toccarmi la man.

Pro. Vero, che i Medici
Hanno il ſol privilegio
D' oſſervare, e taſtar dove gli piace;
Ma poi... (queſto è il mio vanto.)
La mia fragilità non giunge a tanto.

Fia.

(a) *Accorgendoſi di Fiammetta.*
(b) *Le tocca la mano furtivamente.*

Fia. Siete Medico dunque? ci ho piacere:
Mio Padre ancora è il Medico di Corte,
Pro. Buono! Ma come quà?
Fia. Fuggì da Napoli
Per debiti, e paſſando
Da un paeſe in un altro, qui giungemmo,
Dove ſanando a caſo una parotide
Ad un certo Etiope, ebbe l'onore
Di venire a ſervir l'Imperadore.
Pro. Davvero? e fatte cunto
Ca il mio caſo è conſimile! or vedimmo
De mmeſcar fra di noi ſte medecine,
E cacciarne n'eſtratto cordiale.
Fia. Che forſe voi mi amate?
Pro. E che dimanna!
Io ſpanteco, e per te ſon già un Veſuvio
Proſſimo ad eruttar.
Fia. Dunque per ſpoſa,
Dite, mi prendereſte?
Pro. Mo proprio a quattro mani.
Fia. Ma gl'Uomini ſon tutti ingannatori,
E perciò non vi credo —
Pro. Ah tu non ſai
Quanto poco ho d'umano: In queſto io ſono
Un ciuccio o cara, un cagnolin fedele.
Fia. Via datemi la mano. (*a*)
Pro. A mme ſt'aniello!
Mme vuoi mortificà fatella mia. (*b*)
Fia. Ma che ſmania! Che foco! oh Dio! (*c*)
Pro. Mmalora!
Li ſtorzilli a lo mmeglio!
Fia. Non ſignore;
Storzilli non ſon queſti, è tutto amore.

E'

(a) *Gli pone in dito l' anello regalato da Rameſſe.*
(b) *Oſſervando l' anello.*
(c) *Agitandoſi.*

E' un ſoave interno affetto,
Che mi accende di un bel foco,
Poi creſcendo a poco a poco
L'alma induce a delirar.
Deh tenetemi ... non poſſo ...
Io già ſmanio; il cor già langue;
Mi ſi gela tutto il ſangue;
Fredda fredda ſto a tremar.
Ma quel fido cagnolino
Tutto in feſta ſaltellando,
Quando a me ſarà vicino,
Ogni mal ſarà paſſar. *via.*

SCENA VIII.

D. Procopio, e poi Betudi.

Pro. OHimè l'amato bene
Leſto ſe l'allippò, ed io quì reſto
Notturno paſſaggier, cui vento irato
Fe trovargli ſmorzato a un ſoffio ſtrano,
Fato crudele! il moccolotto in mano!
Ma ſi ſiegua il mio ben ... (a) *Bet.* Ferma.
Pro. Non parto.
Bet. Mi conoſci?
Pro. Gnorsì.
Bet. Chi ſon?
Pro. Lei forſe ...
E' il Frate de Mamozio.
Bet. Nò t' inganni
(La ſua ſemplicità, l' età, il contegno (b)
Util rendon queſt' Uomo al mio diſegno.)
Pro. E bbì comme me ſcernia ſto Mauinmo!
Sbigno.
Bet. Ferma.
Pro. E sò doje.
Bet. La tua patria qual'è?

Pro-

(a) *Va per entrare ed è trattenuto da Bet.*
(b) *Eſaminandolo con attenzione.*

Pro. Napoli.
Bet. Oh bravo.
E che fai?
Pro. Sono Medico.
Bet. Oh che gusto!
Un Medico! oh fortuna inaspettata!
Pro. Che l' occorre qualcosa?
Uscia se spieghi, ch' io son Uom segreto.
Bet. Ho di te gran bisogno.
Pro. Poveriello,
Mme fa pietà.
Bet. Sappi ch' io sono Eunuco.
Pro. Cca pò non c' è remmedio.
Bet. Il primo posto
Ho di Ministro in Corte, e un fido amico
Per compagno vorrei, che il grave peso
Delle mie cure alleggerisse. Io trovo
In te sì rari preggi...
Pro. E' bontà vostra.
Bet. Che un raro, e degno Eunuco oggi in te spe. (ro.
Dare colla mia scelta a questo Impero.
Pro. Lei che cancaro dice. Io farmi Eunuco?
Bet. Si si vieni con me.
Pro. Cchiù priesto corro
A pigliarme no ciuccio de retuorno.
Bet. Ma che dubj son questi?
Pro. Vì che guajo!
Bet. Nò non serve a pensar.
Pro. Uscia mme pare
Alquanto trasiticcio; ma la sgarra;
Eunuco esser non voglio.
Bet. Tai Senapo richiede i suoi Ministri.
Pro. Se li faccia a forcelle.
Bet. Ma l' ossequio, e i tesori alto compenso
Amico ti saran.
Pro. Lei stà in errore,

Tai negozj non fò.

Bet. Come ricusi
Sì bella sorte? ah nò pensaci bene,
Prima di giudicar se ti conviene.
Che piacer, che bel contento
E' il sentire a se vicino
Ogni labbro, ed ogni accento
Tributare onor divino:
Farsi grande, senza il peso
Di un'incomoda virtù.
Ma tu ridi, e ancor ti opponi!
Ah non più saper ti basti,
Che vò a scriver ne miei fasti
Un' Eunuco qual sei tu. *via.*

S C E N A IX.

D. Procopio, e Ramesse.

Pro. Malora chisto è pazzo!
Io son sposo novello, e arrassosia
Eunuco mi vuol far: Ma è quì Ramesse.
Prence m'inchino, e bacio
I papusci real.

Ram. Sorgi. Opportuno
Sei giunto al mio bisogno. Io sono amante
Della Figlia del Medico di Corte,
E tu impegnar ti devi a persuaderla
Acciò mi corrisponda.

Pro. (Ohimè qual nuova,
Crudel conessa è questa!)

Ram. Ella si chiama
Fiammetta.

Pro. Si, ma io
Son Medico, e non ruppolo; Quest' arte
E' novella per me: oltre che poi
Potrebbe il Pretejanni
Farmi azzippare un palo al tu mme ntienne;
E posto che sferrasse il pal di Nubbia,

Sa-

Sapendolo poi Pateto per dritto,
Come ſcappar potrei quello d' Egitto?

Ram. Riſpetto al Padre mio
Io ti difenderò.

Pro. Non me la ſento.
Quel palo a dire il ver mi da ſpavento.

Ram. Olà! Queſto hai da fare,
Se nò trema di me. Il Pretejanni
E' di tempre aſſai dolci, e non puniſce
Maj colla morte i rei; al più mozzare
Qualche membro gli fa!

Pro. Non più! ma io
Non guardo, ſcuſi lei,
Con tanta indifferenza i membri miei.

Ram. Non vi è rimedio, ſe morir non vuoi
Devi ciò far. Rifletti a caſi tuoi. *via.*

SCENA X.

D. Procopio, D. Cornelio, e Fatima.

Pro. POtta d'aguanno,io mo mme darria fuoco
Comm'a no tricche tracche.

Cor. Chi è mai quel volto ignoto? ehi facci grazia
Di dirmi alquanto il ſuo nominativo.

Pro. D. Procopio, e ſon fiſico a ſervirla.

Fat. (Quanto a genio mi và queſto ſtraniero.)

Cor. Sarebbe forſe il medico d' Egitto?

Pro. Gnorsì Galeno ſteſſo
Cognito non è tanto.

Cor. (Ah queſto è d' eſſo.)

Fat. Qual buon vento il portò?

Pro. Lo ſciroccale,
Di cui ne ſento il peſo.

Cor. (Cerchiamo d' obbligarlo.) *gli dà tabacco.*

Fat. (Vorrei dirgli che l' amo, e mi confondo.)

Pro. Grazie. (Cheſta che bò?)

Cor. Queſto è rabacco
D' Etiopia.

Pro.

Pro. Si vede perche è negro.
Fat. Signor mi dica un poco
Se vi è cosa tra noi che le dia a genio?
Pro. Gnorsì stà faccia sua de lojapateca
(E bì che sangozuca.)
Fat. Questo cosa vuol dir?
Pro. Nel mio paese,
Così si chiama una bellezza rara.
Fat. O dolce, o soavissimo, o melato.
A rivederci. *via*.
Pro. Evviva la Signora.
M' à pigliato pe turzo sceruppato.
Cor. Non sò se il mio Signore ha inteso dire,
Che il Medico di Corte è suo paesano.
Pro. Fiammetta m' ha contata
Tutta l' istoria sua.
Cor, Come! lei la conosce?
Pro. Uh siamo amici
Carnal, più che non son veri amiconi
Il formaggio grattato, e i maccaroni.
Anzi anzi poco prima
L' ho un pò toccato il polso.
Cor. Di più! (Cattira questi
Senz' altro farà perdermi la sorte
Di Ramesse; oh Diavolo. *aggitandosi*.
Pro. Ch' è stato?
Patisce forse lei d'affetti isterici?
Cor. Isterico io non sono, e il mio Signore
Al linguaggio mi sembra un' impostore.
Pro. A me chesto? e tu saje
Comme sanno jocà ste mani fisiche
A schiaffe, e socozzune?
Cor. Olà birbante
Sappi ch' io sono il Padre di Fiammetta;
E se ardirai toccarle sol la mano,
Prepara al crudo palo il deretano. *via*.

Pro. Mmalora e ch' aggio fatto !
Chi l' avria mai penzato , che ſto micco
Aveſſe concepito il mio teſoro !
Ma jammo arremedià . Vì che sfortuna !
Non ne pozzo ngarrà proprio niſciuna . *via.*

S C E N A XI.

Fatima , e Zelinda .

Fat. TAnt'è Signora,il Prence ama Fiammetta.
Zel. E ſarà vero ?
Fat. Io ſteſſa
A ſolo a ſolo li ſorpreſi , e vidi ,
Che il Prence pien d' affetto ,
Le baciava la man .
Zel. Cieli che ſento !
Ah che non ſoffre il cor tanto tormento .
Fat. Coſa avete Signora ? a che penſate ?
Zel. Si penſo a vendicarmi
Di Rameſſe infedel , e un fiero eſempio
Alle amanti tradite
Laſciar del mio furor, dell' odio mio ;
Pria che l' acerbo duol m' uccida oh Dio .
Colmo il ſen di ſmanie , e d' ira
Palpitar già ſento il core ,
E queſt' alma non reſpira
Che vendetta , e crudeltà .
Ma poi torna a mio diſpetto
A deſtarſi un grato ardore ,
Che l' idea del primo affetto
Rammentando ognor mi và . *via .*

S C E N A XII.

Fatima ſola .

IL ſuo caſo è crudel ; ma anch' io non ſono
D' eſſa meno infelice . Al primo ſguardo
Di Procopio m' accendo , e chiudo in petto
Senz' ardir , ſenza ſpeme un muto affetto .
Vicina al caro bene
Tutto s' infiamma il cor ; Pal-

Palpito, e le mie pene
Non sò ſpiegargli allor.
Divien taluno audace,
Altri ſoſpira, e tace;
E sì contrarj effetti
Son opra ſol d' amor. *via.*

S C E N A XIII.

Gran Sala del Palazzo del Pretejanni deſtinata per le pubbliche Udienze, riccamente adornata per li Sponſali di Rameſſe, e Zelinda.

Pretejanni, Cornelio, e Betudi.

Pre. SI, alfine ho riſoluto,
Che il Medico del Principe Rameſſe
Debba curarmi gli occhi.
Cor. (Oh che poſſiate
Ciechi entrambi reſtar.)
Bet. V' auguro ò Sire
Una cura felice, e che dia fine
Sì fauſto giorno a tutti i mali noſtri.
Pre. Sin'or Betudi abbiam ſofferto aſſai.
Tempo ſarebbe omai
Di ſperare, e goder; quaſi che privo
Di viſta ſon viſſuto già tant' anni.
Comparve à noſtri danni
Indi lo ſtuol delle voraci arpie;
E la voce del Cielo un dì prediſſe,
Che toglier ſol potrà sì grave peſo,
Un uomo dalle nuvole diſceſo.

S C E N A XIV.

Rameſſe, e D. Procopio, ſeguito di Egizziani coi doni, e detti.

Ram. SEnapo in queſti doni accogli un pegno
Di pace, d' amiſtà, di vero affetto,
Che a nome del Califo io ti prometto.
Pro. Volgi orbo Imperador gl' occhi ſcazzati

Al tuo servo Procopio: Ei ti consagra
Quell' eroica sudamina, e ogni escremento
Sparso per te fra catapecchie, e fossi
Dall' Egitto insi a quà; Mentre devoto
Si prostra, e in faccia tua ne appende il voto.

Cor. Ah, ah. Che bestia! Questo
Discorso dove l' hai trovato scritto?
Forse in qualche Piramide d' Egitto?

Pro. Taci. Tu non intelligis.

Pre. Lo stile
Di Procopio mi piace e tanto basta.
Rendo grazie Ramesse
Al Califo ed a te per sì gran doni.

S C E N A XV.

Fiammetta, Fatima, e detti.

Fia. OH quante belle cose!

Fat. Che famosi regali!

Pre. Figlia, Prence, miei fidi accrescer voglio
Oggi il gaudio commune; Un sommo, e raro
Onor concedo a Nubbia; Ognun che vuole
E vedermi, e parlar placido ascolto,
E svelo alfin l' Imperial mio volto. (a)

C O R O.

Viva il bel volto,
Che il Pretejanni,
Dopo tant' anni
Alfin scoprì,

Bet. A tal spettacolo,
Di quì, e di lì,
S' oda l' armonico
Miripichì.
E imiti il popolo,
Col capo in giù,
Il mio bisbetico
Tapù Tapù. *con inchini carricati.*

Co-

(a) *Si scopre il volto, e s' alza.*

ora No così lucido
Dal Lillipù.
Spuntar non vedesi
L' astro del dì.
Tapù Tapù,
Miripichì.
ro. (Sai che lo Sì Rameffe
Vorrebbe far le guattarelle teco.) *a Fia.*
'at. Che v' è dentro quel vafo?
ro. Lei lo fcopra
E lo vedrà! (che dici?) *come fopra.*
'ia. (Non ci è male.)
re. Medico dimmi un pò fei tu Oculifta?
ro. Oculifta..! cioè... veda... così
Me ne diletto un poco. (leva fuono. *come fopra.*
E non fa zeza.)
'ia. (Ingiufto è il tuo fofpetto.)
Ram. (Procopio maledetto
Non la finifce più con quel difcorfo.)
'at. Quefti drappi fon forfe anche d'Egitto? *a Pro,*
ro. (Chefta mme fta zucanno fitto fitto)
Gnorasì. (Sò ficuro?) *a Fia.*
'ia. (Si mio caro.)
Ram. Se più parli con lei ti cavo gli occhi. *a Pro,*
'ro. Non pipeto (uh che guajo.)
Ram. (*a*) Chi ti diè queft' anello anima rea?
Pro. Mmalora non s' infadi ... in teftamento
L' ebbi da Vava mia.
Ram. Del mio furore
Trema indegno. *minacciando* Pro.
re. Procopio hai da guarirmi.
ro. Farò Signor tutti li sforzi medici.
Io fon di fentimento,
Che con due coppe a vento
Applicate sù gl' occhi, poffa a un tratto

(*a*) *Vede in dito a Procopio il fuo anello.*

Vederci bene.
Cor. O reſtar cieco affatto.
Che rimedio beſtiale è queſto mai?
Pro. Taci Rinoceronte. *Cor.* E ardiſci ancor
Ignorante che ſei,
Ingannar colle coppe i pari miei?
Pro. A mme ſt' affronto! uh cancaro!
Tu ſiete mo d' acciſo,
E ſul beſtial tuo viſo
Vuoi che i ſgrugnoni, e i paccari
Quì faccia riſuonar;
Ma prima il mio rimedio
Convien giuſtificar.
Le coppe acquiſtano
Virtù attrattiva,
Che la viſiva
Sparſa pe i muſcoli,
Negli occhi ſubito
Può richiamar.
Lo ſanno i Chimici
E gli anatomici;
Galeno, e Ippocrate
Altro non dicono;
E fin nel Codice
L' amico Bartolo,
Vuol che i Cauſidici
Di tal rimedio
Talor ſi ſervano,
I ſutterfugj
Per ſpecular.
(*a*) Grazie: beniſſimo
Singolariſſimo:
Sò quel che merito
Non ci è di chè.
Rival ridicolo
Tu fai zimeo:

Ma

(a) *Ringraziando per gli applauſi che ſe gli fanno*

Ma d' un' arcafino,
D' uno fciaddeo,
Il tergo rompere
Sà quefto piè.

re. Andiamo, andiam mi voglio
Far fubito la cura,
Coppe a vento sù gl' occhi! grande effetto
Certo han da far! Mi fido al tuo fapere.

o. Jammo (o nzerto la cura, e non bao malo,
O fi nò m' arremmedio cò no palo.) *via*.

S C E N A XVI.

D. Cornelio, e Fatima.

r. COme! sì poco il Pretejanni apprezza
Il mio fapere! e tanto in altri fida!

t. Cornelio? Egli non m' ode.

r. Oh mie fatiche! oh inutili fudori!

t. Alfin fenti, e configlia
Un amante, che al caro ben vicina
L' affanno, e il foco fuo non sà fpiegare.

r. Quefta amante fi vada a far fquartare. (a)
Ma intanto il mio rival già fa la cura,
Ed in ciarle io mi perdo! Ah giuro al Cielo
Tanto mal ne dirò, che un dì per fcritto
Spero farlo tornar forfe in Egitto.

S C E N A XVII.

ammetta, Fatima, Procopio, Betudi con fciabla nuda, e detto. uno dopo l' altro.

a. NOn mi fido di refiftere
A quei gridi, a quel lamento,
E un crudel prefentimento
Fà che palpiti il mio cor.

t. Corri oh Dio corri Cornelio,
Che Senapo tutto a un tratto
E' rimafto cieco affatto,
Spafimando di dolor.

 Cor.

(a) *Via Fatima.*

Cor. Ecco alfin son vendicato
Del disprezzo imperiale,
E dell' asino rivale
Che impalare si dovrà.

Fia. a2 Già dell' atre nubi in seno
Fat. Veggo il fulmin che si accende;
Nè i miei prieghi il Cielo intend
Nè le voci di pietà.

Pro. Salva salva chi m' ajuta. *fuggendo*
Fat. Per te cieco è il gran Senapo!
Fia. Come mai ti venne in capo
Quelle coppe d' ordinar?
Pro. Sò no ciuccio, e lo confesso,
Ma pensiamo solo adesso,
Se vi è modo di scappar.
Fia. Per nasconderti il moretto
Contrafare or ti conviene. (*a*)
Fat. Presto, che se alcun quì viene,
Ti può certo trucidar.
Pro. Ma non par poi necessaria
Tanta prescia o nenne belle.

Fia. a2 Vien Betudi inique stelle,
Fat. Io non sò più cosa far.

Pro. Comme, comme! ohimè so fritto.
Fia. Via sù vestiti, e sta zitto. (*b*)
Pro. Mo ne votto l' Etiopia.
Fat. Tingi il viso, e non fiatar. (*c*)
Fia. a 3. Che ridicola figura
Pro. La paura gli / mi fa far. (*d*)

Bet

(a) *Leva un Moretto che sostiene il Tavolino spoglia, e Fatima spoglia* Procopio.
(b) *Vestendo* Procopio *con gli abiti del Moret*
(c) *Tinge il viso, e finisce di vestirlo.*
(d) *Si situa sotto il Tavolino.*

et. Chi mi sa dar notizia
Di quel birbante medico,
Che colle coppe in Nubbia
Ci venne ad accecar?
Se lo vedeſte ditelo,
Che il voglio trucidar.
'at. Paſsò di quà poc' anzi,
Ma tutto sbigottito.
'ia. Da quella parte è uſcito,
Forſe vicino è ancor.
'et. Dunque a inſeguirlo io volo. *via.*
'ro. Noce de cuollo, e quanno?
Ma vi ch' auto malanno (*a*)
Accreſce il mio timor! (*b*)

S C E N A Ultima.

'retejanni con benda sù gli occhi appoggiato da Zelinda, e Cornelio, ſeguito da Rameſſe, e poi Betudi, che torna.

're. CHe dolore ahi, ahi! che pena!
Sento gl' occhi oh Dio brugiar.
Zel. A qual fiera orrida ſcena
Giuſto Ciel mi fai trovar.
Cor. Singhiozzando uh, uh ripeto
S' ha Precopio da impalar.
Bet. Da per tutto l' ho cercato,
Stanco ſono, e non ho fiato,
E convien che mi riposi
Un momento ſul Sofà! (*c*)
Oh Diavolo!
'or. Ram. a 2. Ah ah ah.
're. Cos' è ſtato?
'et. Io non lo sò:

B 3 Ma

a) *Vedendo venire l' Imperatore col ſeguito.*
b) *Si torna a ſituare come prima.*
c) *Nell' atto che ſi ſiede, Procopio tira il Cuſcino, e lo fa cadere.*

Ma se alcuno non mi ajuta,
Più rialzarmi io non potrò.

Fia. E' caduto il poveretto
Nel federsi.

Pre. Sarà effetto
Della fretta universal.
Flemma, flemma; e tu Cornelio
Siedi, e pensa un pò al rimedio,
Che guarir possa il mio mal.

Cor. Ubbidisco. Ajuto ajuto. *(a)*

Bet.Ram. a 2. Questa è bella!

Pre. Ch' è accaduto?

Cor. Quanto è male l' esser magro!
Mi son rotto l' osso sagro
Nel cadere anch' io da quà.

Pre. Quella fretta micidiale
Vi rovina ogni momento.

Cor. (Son corrivo, ed è un portento,
Se non mando a quel paese
La flemmatica Maestà.)
Ma bisogna la cagione
Del mio male esaminar.
Assassino. *(b)*

Bet.Cor. a 2. Empio briccone
Quì ci vieni ad insultar?

Pro. Non Signore: io quì nascosto,
Una burla in amicizia
Vi ho preteso sol di far.

Tutti. S' inviluppa a segno il nodo,
Che di sciorlo qual sia il modo
Io non posso indovinar.

Bet.

(a) *Siede come Betudi, Procopio tira il Cuscin, e Cornelio cade.*

(b) *Osserva da vicino il Moretto, Procópio sta nuta, e si scopre.*

Bet. Signore è reo Procopio
Del più crudel ſupplizio.
Pre. E bene il ſuo giudizio,
(Se il Prence lo permette)
Dipenderà da te. *a Betudi.*
Ram. Io lo abbandono a voi.
Cor. Sei in bone mani amico.
Pro. Non me ne importa un fico,
Di un membro poi ſi tratta,
Gran coſa alfin non è.
Cor. Sbagli, la morte avrai
Col più crudel tormento.
Pro. Ma queſto è un tradimento!
Rameſſe come va?
Ram. Mori. Nemico io ſono.
Fia. Pietà Signor perdono. *a Rameſſe.*
Ram. *a2* Perfida col tuo pianto
Cor. Accreſci il mio furor.
Fat. *a2* Almeno voi Signora *a Zelinda.*
Fia. Grazia per lui chiedete.
Zel. Che mai ſperar potete,
Se fra i diſaſtri ancora
Oppreſſo è queſto cor.
Pro. Colpa non è del medico,
Se ſono gli occhi fracidi;
Ne parla chiaro Jppocrate
Al capo ventitrè.
Bet.Cor. Non vi è più grazia, non vi è più ſcuſa,
Ram.a3. Mora Procopio. Pietà non v'è.
Fia. Vi mova il pianto:
a 3. Mora Procopio.
Pro. Sentite Ippocrate.
a 3. Pietà non v'è.
Tutti. La nera tempeſta
Vicina ſi vede:
Con fiero muggito

Già il vento precede:
Di luce funesta
Qua sfolgora il lampo;
Del tuono il fragore
Già s' ode di là!

Pre. Ma tanto fracasso
Sentire mi fa
In testa un sconquasso,
Un tarà patà.

Tutti. Pian pian che Senapo
Si sente nel capo
Un chiasso, un sconquasso
Un tarà patà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Appartamenti interni del Palazzo del Pretejanni.

Zelinda, Betudi, e Fiammetta.

Fia. SIgnora per pietà, dal Genitore
Grazia impetrate al povero Procopio!
Fra noi fede di sposi
Ci siam data, e s' ei muore
Fiammetta non vivrà.
Bet. Calma il dolore;
E pensa ad altro omai,
Che Procopio al supplizio è destinato.
Zel. (Può un tal nodo calmare i miei sospetti,
Promuoverlo convien.) Pietà mi desta
La sorte di Fiammetta, e tu Betudi
Pensa a salvar Procopio.
Bet. Un solo mezzo
Trovo per scampo suo;
Che riesca a cacciar di quà le Arpie.
Zel. Vola dunque Fiammetta a persuaderlo,
Che combatter tai mostri egli richieda;
E che esigga se vince, a un tempo stesso
Il matrimonio tuo per patto espresso.
Fia. Principessa gentil quanto vi devo!
Corro tutto a eseguire, e in voi confido. *via.*
Bet. Vado anch' io con Fiammetta
E la supplica quà porto al più presto. *via.*
Zel. Di far saggio Ramesse il modo è questo.

S C E N A II.

Pretejanni , Cornelio , e detta , indi Betudi.

Cor. SIgnor sono curioso
Di saper che supplizio avrà Procopio.
Pre. La condanna ordinai , nè d' altro voglio
Inquietarmi per or . Cornelio io veggo
Chè per voler presto guarir degl' occhi ,
Cieco divenni ; e son persuaso appieno,
Che i pensieri per me sono un veleno.
Zel. D' onde nasca Cornelio io non comprendo
Tanta premura contro un tuo paesano.
Cor. Io tal nol credo : Egli bastardo è certo
D' incognito Paese , e si dovrebbe
Dar per pasto alle Arpie .
Pre. Non rammentarmi
Tai Mostri , che mi dà sommo tormento
Cornelio , sol se nominarli io sento .
Zel. Frettoloso Betudi a questa volta
Viene , e reca una carta .
Cor. Che diavolo sarà , sentiamo un poco .
Bet. Signor merito grande
Procopio oggi si fà , che il suo delitto
Può forse compensare . Egli promette,
E si offre in questo foglio
Di cacciare le Arpie .
Cor. Come ! che dici ?
Pre. Viva dunque Procopio .
Bet. Ma richiede ,
Oltre la grazia sua qualche altra cosa .
Pre. Tutto accordar li voglio .
Bet. Prendi dunque Cornelio , e leggi il foglio.
Cor. legge ,, Se in barba di quell' asino del Padre,
,, Fiammetta avrò per sposa ,
,, Di cacciare le Arpie oggi prometto .
,, Procopio . (Anima rea !)
Pre. L' offerta accetto .

Zel.

Zel. Dunque? *Pre.* Se la promeſſa
Procopio attende, io vo che al nuovo giorno
Spoſi la Figlia tua.
Cor. Spoſerà un corno.
Zel. Ma al comun ben ti opponi.
Cor. Eh perdonate:
Se Fiammetta è mia Figlia
Procopio non può amar. Celibe nacque,
E celibe morrà. Si ſecchi pure
Il ramo mio, ma non s' innesti a un tronco
Infetto, e verminoſo.
Pre. Alfin t' accheta,
Che tal punto è deciſo, e tu Betudi
Dì che s' armi Procopio, e che l' onore
Di un trionfo io destino al ſuo valore.

Fra lieto ſtrepito
In sì bel giorno,
Il campion celebre
A Nubbia intorno,
Se l' Arpie ſupera
Trionferà.
Di Trombe, e Timpani
Al tuon ſonoro,
Feſtoſo il Popolo
Con grato coro,
Viva Procopio
Ripeterà. *via.*

SCENA III.

Cornelio, Betudi, indi Fatima, e Rameſſe.

Co. DUnque così mi priva oggi il destino
Dei dritti genitali! Ah no le Arpie
Faran le mie vendette.
Ram. E ben; qual morte
Destinaſi a Procopio?
Cor. Altro che morte:
Se ſupera le Arpie ſpoſa Fiammetta.

Ram. Come!
Fat. Tu vuoi burlar.
Cor. L'Imperatore
A tale offerta sua si è sottoscritto,
Ed io che Padre son devo star zitto.
Fat. Possibile?
Bet. Si si tra poco io spero
Tali nozze compir, so che gli sposi
S'aman teneramente, ed io ci voglio
Assister di persona.
Fat. Oh che tormento!
Ram. Se costui non uccido è un gran portento!
Bet. Anzi vado a dispor quanto conviene
Per una festa sontuosa, e lieta.
Che di render famosi a me si spetta
I nomi di Procopio, e di Fiammetta. *via.*

SCENA IV.

Cornelio, Fatima, e Ramesse.

Ra. D'Un vil rivale in braccio, il mio tesoro
Dunque veder degg'io? no il mio furore
L'indegno proverà.
Cor. Fatima osserva
Come il Prence si turba!
Ram. Oh Dio vacilla
La terra!... il sol si oscura... e splende in Cielo
Per me, solo un sanguigno astro funesto...
Dove io sia più non so!... che giorno è questo!
Fat. Cornelio che ti par?
Cor. Povero Prence
Puzza di mastro Giorgio: vedi, vedi.
Fat. Ma Signor.
Ram. Tu chi sei? empio tiranno. *a Fatima.*
Or ti ravviso. Ah si tu il rio decreto
Dettasti contro me. Mori fellone. (*a*)
Fat. Cornelio ajuto ajuto.

Ram.

(a) *Snuda la Sciabla.*

Ram. Ah no t'inganni (*a*)
Cara ſe reo mi credi: il tuo bel volto
Diſarma il mio furor. Supplice ottenga
Pietà da te Rameſſe, anima mia.
Fat. Non vi è da dubbitare ha perſo il ſenno!
Cor. Per pazzo ve lo dò de i più ſolenni.
Ram. Dunque ſon congiurati gl' Elementi
Tutti contro di me?... Si tra le fiere
Pace ſpero trovar. Fra gli antri cupi
Corro a celarmi, e quivi a più d'un ſegno
Sarà noto il mio amor, l'ira, e lo sdegno. *via.*
Fat. Tremo come una ſoglia.
Cor. Andiamo andiamo
A prendere un ſpecifico antiputrido,
Perchè già nelle viſcere mi ſento
Che effetto debba far tanto ſpavento. *viano.*

SCENA V.

Atrio del Palazzo Imperiale con veduta della Città.

Betudi, e Proccpio.

Pro. LE vincerò ſicuro: a me le Arpie
Non mi fan ſpecie più: nel mio Paeſe
Ci ho mangiato, e bevuto; or vedi poi
Quando ſi tratta di ſalvar la pelle,
E di ſpoſar Fiammetta, che ho da fare.
Bet. Come! a Napoli pur ci ſon le Arpie?
Pro. Uh ne ſiam pieni, e vonno
Un torneſe a carlino.
Bet. Io non capiſco:
Ma tempo è ormai di armarti.
Pro. Io vorria prima
Parlà a Fiammetta, e prendere coraggio.
Bet. Vado io ſteſſo a chiamarla; ma ti voglio
Far ſentir prima un concertin. Che venga
Subito quà l' Orcheſtra. (*b*) *Pro.*

(a) *A Cornelio che ſi frappone.*
(b) *Vengono i ſonatori.*

Pro. E a chi facimmo
Si Eunuco sta sonata?
Bet. Servir deve
Per la festa ch'io penso
Dare per le tue nozze, se le Arpie
Vincerai come spero.
Pro. Sto Signore
E' brutto nfaccia, ma pò è tutto core.
Bet. (a) Con più moto i Violini:
I secondi non gli sento:
Le Viole; I flautini.
Sotto voce. Il Basso attento:
Piano i Corni. Or tutti insieme:
Forte tutti, che mi preme
Far la Sala rimbombar.
Che ti par; non è un portento?
Ah che tanta melodia
Il piacere, e l'allegria
Dovrà intorno risvegliar. *via.*

S C E N A VI.

Cornelio, e Procopio.

Co. ECco il Campion di Marte! Io mi rallegro
Che da poltron è divenuto in oggi
Un vero spiritato. Pro. Lei più tosto
Sarà credo lampione di Mercurio,
Che vede in me lo spirito folletto.
Cor. E pretendi sposare in barba mia
Fiammetta? Pro. Io son sincero.
Mi piace, perchè a lei si rassomiglia,
E sposo il Padre nel cercar la figlia.
Cor. Quante bestialità che dici mai!
Pro. Perdoni Signor Chiochiero, che forse
Sarà effetto dell' animo guerriero,
Che mi fa uscir di quinta. (b)

Cor.

(a) *Concertando l' Orchestra.*
(b) *Lo accarezza.*

Cor. In van blandifci
Chi ti è nemico a morte; Ah delle Arpie
Fra l'unghie fpero in breve
Sentirti alfine uccifo.

Pro. Arraffofia: ma non mi lagno, e in vece
Di chiamarla tiranna,
Io bacio quella man che mi condanna.

Cor. Lafciami indegno ormai.

Pro. Signor Chiochiero mio facciamo pace. (*a*)

Cor. Non ci è pace per te; ma fe la forte
Ti fà fpofo a Fiammetta, ognor vicino
Cornelio avrai per pena tua, lo giuro.

Pro. Chifto mme fà tremmà co ftò fcongiuro!
Ma mi dica un pò in grazia
Lei ch'è Prete-paefano, come fono
St' Arpie che ho da combattere?

Cor. Tu ignori
Il più effenziale; or io te le defcrivo,
E dimmi poi fe fperi ufcirne vivo.

Han l' Arpie denti, ed artigli
Con cui fan fiera minaccia;
Han di vecchie poi la faccia,
Ed han l'ali per volar:
E pur quefto ancora è poco,
Dal lor ventre efce un diluvio
Di si fetido profluvio,
Che non puoffi fopportar.
Se ti afferran; farai certo
Da tai moftri allor sbranato;
E puoi effere appeftato
Se l'arrivi ad odorar. *via.*

SCENA VII.

Procopio, e Fiammetta.

Fi. CAro Procopio mio poffo fperare
D' effer tua fpofa alfin; ma perche tardi
Ad armarti, a pugnar? *Pro.*

(a) *Accarezzandolo.*

Pro. Perchè quel cancaro
Di Patreto mi disse,
Che sbranato, e impestato dalle Arpie
Senz' altro morir devo.
Fia. E il tuo coraggio?
Pro. Lo cerco, e non lo trovo.
Fia. E vuoi morire
Per man d'un manigoldo?
Pro. Mo mme pare
Che il coraggio se sceta.
Fia. Io piangerò Procopio mio, ma alfine
Così restar non posso.
Pro. E che farai?
Fia. Prenderò un altro Sposo.
Pro. A cana perra!
Vorresti all' amor mio far si gran torto?
Fia. Io non son buona per amare un morto.
Pro. Vi comme mme lo dice! tiene mmano
N' auto poco; che sento già per l'ossa.
Un valore maggior di Marte istesso,
Fia. In te lo Sposo mio ritrovo adesso.
Con spirito, e bravura
Caro se pugnerai
L' Arpie tu vincerai
Me lo predice il cor.
Pro. Di maccheroni un piatto
Par che a mangiar io vada;
Cara saprà la Spada
Far noto il mio valor.
Fia. Ma in atto fiero, e audace
Vederti un pò vorrei.
Pro. Mira son questi i miei
Sintomi di furor.
Fia. Oibò! lo sguardo è tenero,
Il capo, il piede, il gesto
Manca, ne il modo è questo,
Da incutere timor.

Pro.

Pro. Da te imparar vogl' io.
Fia. Vedi come hai da far.
Questo è il contegno il brio,
Con cui si và a pugnar.
Pro. Fingi esser tù n' Arpia:
Già ad infilarti io volo,
Ma quello occhietto solo
Tutto mi fà scordar.
Fia. Tu sei già mio Campione
Altro mio ben non vò.
Pro. Cara mi vuoi lampione,
Lampion diventerò.
Pro. a2 A conquistarti io vado
Fia. Ad acquistar mi vai
Ardir non manca al core
E nella pugna amore
Combatterà per me / te. *viano.*

SCENA VIII.

Zelinda, Fatima, e Cornelio.

Fat. TAnto fù il mio timor, che non potrei
Narrar le sue stranezze: non dovete
Più a Ramesse pensar, che à perso il senno.
Zel. Cornelio, e sarà vero?
Cor. E' tanto certo,
Che anch' io per la paura
Hò preso il sangue d' Irco. Egli è furioso,
E darebbe di mano anche a una gatta.
Zel. Infelice Zelinda eccoti al colmo
Delle sventure tue! Numi tiranni,
Togliendo al cor la speme,
Fate si che da voi altro non teme.
Quel Nocchier, che fra l'onda spumante,
Agitato da fiera procella,
Scorge i remi, e le vele già infrante,
Non ha scampo, non vede più stella,
S'ab.

S' abbandona alla ſorte, ed al mar.
Tal queſt' alma in sì ſtrane vicende,
Che ſoccorſo dal Ciel non attende,
Se non ſpera, non sà più tremar. *via*

SCENA IX.

Campagna deſerta alla falde di Orrido monte in cui ſi vedono varie Caverne, una delle quali pratticabile.

Rameſſe furioſo.

R TRà queſt' orride balze il piano intorno
Biancheggia omai d'oſſa inſepolte, e ancora
Sazio non è di ſtraggi il mio furore!
Pallide larve, erranti ſpettri intendo
Quanto dir mi volete,
Il ſangue del rival voi mi chiedete.
Le ſmanie, l' amore,
L' acerbo dolore
Mi opprimono i ſenſi,
Mi fan delirar.
Se render la calma
Può ſolo a queſt' alma,
Il ſangue d' un empio;
Lo corro a verſar.
Ma la ſorte quì il traſſe. Invan mi fuggi (a)
Ti giungerò ſe aveſſi l' ali al piede. *via*.

SCENA X.

Procopio veſtito di tutte armi, indi Rameſſe.

Pro. DOve ſon! qual ſilenzio
Regna in queſto deſerto? Il mio corag- (gio
Stelle! già ſe la colſe. Almen di un ciuccio
Il raglio amico, a conſolar bel bello
Venga il timido cor di un ciavarello.
Ma combatter conviene; ed io già tremo.
Voi del Tartaro orrendo
Potenti Numi invoco;

Se

(a) *Vede paſſare un Daino, e l' inſeguiſce.*

Se colle mie ricette vi ho ſpedite
La giù tant' alme, udite
I miei prieghi devoti,
E deſtate il valor nel freddo ſeno,
O un pantico alle Arpie mandate almeno.
Ma zitto che mi par ſentirle urlare; (*a*)
Stringi l' aſta Procopio;
Che! ſi ſoſpira! van certo in amore, (*b*)
E più fiere ſaranno.

Ram. Ah Procopio Procopio. *da dentro.*

Pro. Il nome mio,
Stelle, in bocca all' Arpie! e chi sà mai
Che mi amaſſer le ciucce, e che poteſſi
Vincerle col mio volto.

Ram. Nelle viſcere tue sfogai la rabbia, (*c*)
E contento non ſono. *Pro.* Ma che vedo
E' iſſo, o nò? Rameſſe!
E come mai quà in abito ſuccinto?

Ram. Rendi toſto Flammetta, o ch'io t'ammazzo. *a Procopio.*

Pro. Mamma mia chiſto è pazzo!
Io quà non venni a fare il maſtro Giorgio,
Ci ſono per l' Arpie.

Ram. Birbo. *ſi avventa a Proc.*

Pro. T' infilo *li preſenta la lancia.*
Qual fegatello olà ſe non te ſtaje.

Ram. Con queſto ſaſſo indegno
Farò le mie vendette. (*d*)

Pr. Seggia ſeggia. *entra ſcappando e li cade la lancia.*
Mmalora e che carrera! Se credeva (*e*)
Lo ſi pazzo ch'io foſſi in tutto cionco;
Ma

(a) *Si ſente urlare da dentro.*
(b) *Si ſente ſoſpirare da dentro.*
(c) *Eſce col Daino ucciſo ſu le ſpalle.*
(d) *Scaglia un gran ſaſſo contro Prot.*
(e) *Eſce in ſcena per altra parte.*

Ma mò s' è viſto nell' occaſione,
Quanto val la mia mano, e il mio tallone.
Uh canchero! e che ſento! Chiſto è iſſo: (a)
E' prudenza fuggir da un ſimil matto. (b)

Ra. Quì nol veggo: Non ci è: Sbranar lo voglio. (c)

Pro. Ajuto amici mieje; addò mme nforchio?..
Mmalora, pe ſcappà d' eſſere mpiſo;
Da ſt' Arpie ſchifenzoſe io ſongo acciſo. (d)
Belle Arpie non vi adirate,
Per pietà non mi sbranate?..
Nella grotta io ſol c' entrai
Per venirvi a viſitar.
Ma che puzza! aſpetta aſpetta,
Se volete ghì a licetta,
Permettete belle Arpie,
Ch' io mi poſſa ritirar.
Uh mmalora! mamma mia!
Cheſta proprio è porcaria,
Non volete che mi mova?
E quì cionco ho da reſtar?
Schifenzoſe empie carogne
Io vi mando a far ſquartar. (e)

S C E N A XI.

Appartamenti interni del Palazzo
del Pretejanni.

Pretejanni, Zelinda, e Fatima.

Pre. POvero Prence! io ſento
Pietà del caſo ſuo; ma almen ſi ſappia
Dove fuggì.

Zel. Spediti
Si ſon per tutto i Meſſi a rinvenirlo,

Ma

(a) *Sentendo rumore da dentro.*
(b) *Entra nella grotte pratticabile.*
(c) *Eſce in Scena cercando Proc. via.*
(d) *Eſce dalla grotte inſeguito dalle Arpie.*
(e) *Via ſeguito dalle Arpie.*

Ma ancor non vi è riſcontro. Ah caro Padre,
Perder così l'amato ſpoſo, è un colpo
Troppo duro per me.

Pre. Figlia lo credo;
Ma d' eſempio ti ſia
Nelle diſgrazie tue, la flemma mia.

Fat. Signor credea non ſi trovaſſe al mondo
Chi non goda al piacer, non ſenta pena,
In voi lo veggo, e pur lo credo appena.

Pre. E perciò ſi delira, e tanti ſono
I pazzi in oggi. Avea
Queſto debole appunto il tuo Rameſſe.

Fat. Affannato ne viene a queſta volta
Cornelio.

SCENA XII.

Cornelio, e detti.

Pre. CHe mai rechi? di Rameſſe
Forſe qualche novella?

Cor. Altro Signore.
Procopio quì fuggendo
Seco traſſe le Arpie, che aſſai più fiere,
Minaccian gravi danni al popol tutto.

Zel. Ancor nuove ſventure!

Fat. E quando mai
Avrà fine un influſſo sì maligno?

Cor. Grazia far non ſi deve a un'uom sì vile,
Che fuggendo, ed urlando in Nubbia è giunto.

Pre. Dunque alla ſua condanna ſi dia corſo;
E l'avviſo recate a me sì toſto,
Che pel ſupplizio ſia tutto diſpoſto. *Viano.*

Fat. Ah ſi ſalvi Procopio: Il cor non ſoffre
Di vederlo morir, e ſappia almeno,
Che Fatima ha per lui piagato il ſeno. *via.*

SCENA XIII.

Appartamenti di Betudi con Tavola apparecchiata.

Procopio incatenato, e Betudi a tavola. Guardie alle porte.

Pro. CHe facimmo sì Eunuco? o dinto o fora.
Uſcia ſtà ſpollecanno na Gallotta,
Ed io ſpanteco quà da mezzo ſecolo,
Incatenato come no bandito;
E sbattendo i fianchetti.

Bet. Oh Dio, perdona
Caro amico il diſturbo, e dammi un bacio.
Tu ſai che quando mangio, io non mi ſpoſto
Anche ſe caſca il mondo.

Pro, E' m' hai chiamato
Juſto mò, per ſervì de teſtimonio
All' ingorda tua lopa?

Bet. Eſaminarti
Io devo, e ſe confeſſi, poi procedere
Al di più che convien; ma ſon ſicuro
Caro che negherai: prendi un confetto
Per riſtorarti.

Pro E che sò fatto Ninno?
Leva mano al confetto? Io voglio coſe
Dove il dente ci affondi.

Bet. Ora ho capito.
Vorrai mangiar con me. Si ſciolga il reo; (*a*)
Siedi, noi ſiamo amici. Un altro bacio.

Pro. Spaſſate a guſto tujo, ch' io me la vedo
Co ſto ſtufato. *ſedendoſi a tavola.*

Bet. Nò, pian, dimmi un poco (*b*)
E' un pezzo che fai il Medico?

Pro. Io ſon nato
Colle ricette in corpo, e co na bramma
Che

(a) *le guardie levano le catene a Procopio.*
(b) *Trattenendolo in atto che ſta per mangiare.*

Che ho sempre conservata, onde non pozzo
A tavola far chiacchiere! Mi scusi.
(Chisto mme vò scauzà.)
Bet. Come ti piace?
Pro. E' mpepato ch' arraggia.
Bet. Al mio complesso
Giova il pepe, gli aromi, e sale assai.
Pro. Provammo ste polpette.
Bet. A poco a poco. *trattenendolo come sopra.*
Pto. Uscia s' è miso ncapo
De trattenè lo carro pe la scesa
Co ste dimmanne justo quanno imbocco?
Bet. Dimmi. Le coppe a vento sopra gli occhi
Altre volte ordinasti?
Pro. Un tal rimedio
Mi ha fatto da per tutto grand' onore,
Ma lassame magnà.
Bet. Bene.
Pro. Uh mmalora!
Dinto alla salamora
Le teneva lo cuoco. Un pò da bere, (a)
Come non è permesso?
Bet. E ti par sano
Bevere così presto?
Pro. Vi che guajo?
Mangio col consultore. Ma pazienza
Me ne appello al pasticcio.
Bet. Oh che buon piatto!
Certo ti piacerà.
Pro. Pesta de cuoco
Tutta na spezzieria ci ha posta dinto
Sò avvampato! Uh che sete!
Fe. Se vuoi bere
Ecco quà un trombocin di vino in ghiaccio.
Pro. Amico mio del core mme resusciti.

(a) *Betudi s' oppone.*

Voglio beverlo tutto a un' fiato ſolo.

Bet. Ma provarlo non puoi ſe non confeſſi
Tutti i misfatti tuoi.

Pro. E pò ſarò impalato?

Bet. Potrebb' eſſere.

Pro. Ah Eunuco mariuolo mo capiſco
La poſta che m' hai fatta.
Hai ragion, m' incappaſti auciello auciello,
Dovea ſputarti in faccia al primo vaſo,
Fare in pezzi il paſticcio, fabricarti
St' occhi colle polpette; ma la ſete
Se fa ſentì mmalora; e chillo anneva.

Bet. Il Pretejanni poi ha un cuor pietoſo;
E forſe ſi contenta
Farti per correzion tagliare il naſo.

Pro. Oh per un naſo intanto, io mi tranſiggo
Si beva.

SCENA VIV.

Fatima, Fiammetta, Cornelio, e detti.

Fat. CHe ſi fà?

Cor. Non mi credeva
Di trovarlo sì allegro.

Bet. Voi farete
Teſtimonj dei detti di coſtui; (*a*)
Bevi che è al punto ſuo. *a Pro.*

Cor. Di che ſi tratta?

Fia. Che fu?

Bet. Via parla.

Pro. E tu sì muorto cieſſo?
Mena gioja, ch' io mo tutto confeſſo.

Il Pretejanni è cieco
(Sia detto fra di noi)
Per mia beſtialità. *beve.*
Scacciar promiſi poi
Col mio valor le Arpie;

Ma

(*a*) *A quei che ſono arrivati.*

Ma ſan le gambe mie
La coſa come và. *beve*.
Fat. Tu burli o dici il vero?
Cor. Lo rende il vin ſincero.
Fia. Ma un ſimile linguaggio
Ti può precipitar.
Pro. Ma tu non ſai ch'arraggio,
E che come un merlotto,
Cara ſon' io ridotto
A bevere, o a crepar.
Fia. e *Fat.* *a 2.* Che imbroglio, è queſto mai?
Di qualche inganno io temo,
Pro. Paſsò la ſete; e i guai
Cominceranno or or.
Cor. e *Bet.* *a 2.* Frà poco sì vedremo
Finir tanta allegria.
Tutti Che fiera Ippocondria
Par che gli / mi opprima il cor!
Bet. Il decreto di morte ti ſpetta. *a Pro.*
Fia. Ma il mio pianto?
Bet. Non giova Fiammetta.
Pro. Siente cane, s' io mòro, fra poco
Con queſt'ombra t'avrai da ſpaſsà. *a Be.*
Bet. Guardie i ferri a quell' empio ponete.
Fia. Che dolore!..
Pro. Fui colto alla rete.
Cor. Fammi un brindiſi o dolce mio ſocio. (*a*)
Fat. Deh Procopio t' accoſta un pò quà.
Pro. Che comanda?
Fat. Giacchè hai da morire;
Sappi almeno la pena, e il martire,
Di chi adora tua rara beltà.
Pro. E chi è queſta?
Fat. Mio bene ſon' io.

C Pro.

(a) *A Procopio col bicchiere in mano.*

Pro. Mo ne votto la Mamma, e lo zio;
Sul mio collo se spassa già il Boja,
E tu gioja mme viene a zucà.
Bet. Oh che brutto mammalucco!
Pro. Taci smorfia, ch' io son bello.
Cor. Sembra giusto un asinello
Che ragliando canta hi ho.
Fia. Ma tu piangi Idolo mio? *a Pro.*
Pro. Perchè il vivere mi è caro.
Fia. Ah che un caso tanto amaro
a 2. L' alma oh Dio! soffrir non può.
Pro. Il boccone e troppo amaro
E giù scendere non può.
Bet. Oh che brutto mammalucco!
Mi fai ridere ah ah ah.
Cor. Sembra giusto un asinello!
Che ragliando canta hi ah.
Pro. Adorato sportiglione;
Dolce mio gatto maimone
Già ti sento far zio zio,
E rispondere mià mià.
Fia. Il dolore ahi ahi già sento,
Che morire mi farà.
Fat. Uh che pena, uh che tormento!
Chi nol prova dir nol sà.
Bet. *a 2.* Burla burla che tra poco
Cor. Tu vedrai cosa sò far.
Pro. Se sò bivo ad un bel gioco
Io vi voglio far spassar. (*a*)

S C E N A XV.

Cornelio, e Fiammetta.

Cor. Ecce per colpa tua svanite alfine
Le speranze del Trono, a cui la sorte
E l' opra mia ti conduceva.
Fia. Ah Padre:

Ca-

(a) *Viano Bet, Pro, Fat, e guardie.*

Caro mi è più Procopio di ogni Regno.

Cor. Già voi altre Ragazze ſcioccarelle,
Che avete il capo pien ſol di Romanzi,
Fate pompa nel mondo
Di ſenſibilità, di ſentimento:
E de i voſtri magnanimi concetti
Noi ne ſentiamo poi gli triſti effetti.

Fia. Ma che fia di Procopio?

Cor. Vieni meco;
Che lo vedrai ſpaccare come un porco.

Fia. Io veder queſta ſtrage?

Cor. A forza, a forza *la tira per un braccio.*
Ti condurrò; non ſerve a far la matta.

Fla. Ed un Padre, in tal guiſa, oh Dio mi tratta?
Una figlia ſventurata,
Innocente, e modeſtina,
In tal guiſa poverina,
Senza colpa è ſtrapazzata
Da un tiranno genitor?
Ma che feci? oh Dio non poſſo:
Perchè mai tanto rigor!
Ah ſe ancor non ſei commoſſo
Dal mio pianto, e dal mio amore,
Inumano Genitore
Hai di ſelce in petto il cor. *viano.*

SCENA XVI.

Spazioſa Campagna nelle vicinanze di Nubbia.

Pretejanni, Betudi, indi Fiammetta, e Cornelio, Guardie intorno l' Imperadore.

Pre. DUnque dimmi Betudi, il ſuo delitto
Procopio confeſsò?

Bet. Fu tutto effetto
D' un ripiego curioſo,
Che mi venne in penſier.

Pre. Sì, perchè ſai
Ch' io ſol condanno a morte

Quei, che di propria bocca
Atteſtano il reato.

Cor. Oh giuſto in tempo
Signor ſon giunto; Il Reo già s' avvicina.

Fia. Ah ſe un core di Tigre non avete,
Rivocate Signor l' ordin crudele.

Pre. Taci non contraſtare al voler mio.

Fia. Che farò mai? Chi mi ſoccorre? oh Dio!

SCENA XVII.

Procopio veſtito in abito di ſupplizio coll' accompagnamento di Guardie, Cochi, e Miniſtri di Giuſtizia.

Pro. TUtto nocche, e zagarelle,
Qual Vitella di Sorrento
Queſto fuſto io vi preſento,
Se qualch' un lo vo comprar.
Non laſciate o Donne belle
Un sì tenero boccone,
Che una ſimile occaſione,
Non è facile a trovar.

Bet. Quattro membri principali
Sceglier devi a tuo piacere,
Che per fare il mio dovere,
Dolcemente io taglierò.

Pre. Ma perchè voglio li mangi
Con tuo guſto; ſpiega toſto
Qual vuoi fritto, e quale arroſto
Qual con ſalza, o in fricandò.

Pro. Comme? comme? oh me ſcaſato!
Il mio Boja dunque è lei? *a Bet.*
E ſi vuol che i membri miei,
Debba io ſteſſo quì mangiar?

Cor. Bet. / *Pre.* *a 3.* Si queſt' è la tua condanna,
Più non ſerve a replicar.

Pro Fia. / *Fat.* *a 3.* Ma una legge sì tiranna
Come mai ſi può penſar!

Pre.

Pret. Sù via si reciti la gran preghiera.
Bet. L'ultimo uffizio compisci amico:
Devi ripetere quant' io ti dico.
Pro. Ch' altro misterio questo sarà!
Fia. Vicina a perdere il caro bene
Pace quest' anima trovar non sà.
Fat. Un cuor che palpita fra tante pene
Il Ciel propizio consolerà.
Cor. A morte prossimo; fra le catene;
Pure quel perfido tremar mi fa.
Bet. Tiki acronicon minasi.
Pro. Ti si accortino li nasi.
Bet. Mus asiso.
Pro. Fuss' acciso
Bet. Es tuo miso.
Pro. E sul tuo viso.
Bet. Ocsa û Caccaron jutar.
Pro. Pozza un cancaro spuntar.
Bet. Taci bestia.
Pro. Taci bestia.
Bet. Tu sei matto.
Pro. Tu sei matto.
Pre. Non capisco niente affatto;
Non è questo il formolario;
Ed è troppo necessario
Ch' io t' insegni il resto a far.
Pro. Ubbidisco.
Pre. Senti o figlio,
Devi avere il petto, e il ciglio
Pronti al pianto, e a sospirar.
Pro. Cercherò di rimediar.
Pre. Eusta jarba the mioppa.
Pro. Questa barba; ch' è de stoppa.
Pre. Dromine feite.
Pro. Comme fete.
Bet. Quì si pianga.

Pre.Pro.Bet. a 3. Uh uh uh uh.
Pre. Seuto jetro.
Pro. Sento dietro.
Pre. e Bet. a 2. Cornatia cornatia.
Pro. Obbligato a uſſignoria.
Pre. e Bet. a 2. Si ſoſpiri ahù ahù.
Bet. Via ſoſpira.
Pro. A poco a poco.
Pre. Cornatia in queſto loco
Pro. / *Bet.* *a* 3. Deve far mi / ti ſoſpirar.
Pre. Sù via; Betudì faccia il ſuo uffizio.
Bet. Se non ti sbrighi, Procopio a ſcegliere,
Quel che mi capita, io taglierò. (a)
Pro. Ajuto ajuto.
Tutti. Che gran prodigio! (b)
Pre. Coſa è avvenuto?
Tutti. Per aria vedeſi
Un Cavaliero,
Che da quì rapido
Volando, in Nubbia
Or ſi posò.
Pre. Oh che miracolo!
Chi è mai coſtui?
Tutti. Tutto da lui ſaper conviene;
Ma quì ſen viene
Ce lo dirà.

S C E N A XVIII.

Aſtolfo, e detti.

Aſt. SIgnore Aſtolfo io ſono,
Di Francia Paladino,
Che per voler divino,
Dal cerchio della Luna
Ora diſcendo quà.

Pre.

(a) *Alza il coltello ſopra Proc.*
(b) *Si vede paſſare per aria Aſtolſo ſull' Ippogrifo.*

Pre. Io Cavalier ſtupiſco,
Nè domandare ardiſco,
Come volaſti in Cielo,
Fra noi che vieni a far.

Aſt. Celeſte ſcorta traſſemi
Sin nella luna, il ſenno
Di Orlando a ricercar.
Di là queſt' erba recoti,
Che la perduta viſta,
Sola potrà ſanar. (*a*)

Tutti. Cieli che caſo ſtrano!
Qual uomo ſingolar.

SCENA Ultima.

Zelinda, e detti, indi Rameſſe.

Zel. CAro Padre che contento:
Ecco l' uom dal Ciel diſceſo,
Tanto atteſo,
Che il tormento
Tutto in gioja cangerà.

Pre. Si mia figlia è vero è vero,
Tu la mente mi riſchiari:
Da lui sì la viſta io ſpero,
E la mia felicità.

Ram. Non ſon ſazio s' io nol sbrano. (*b*)
Chi mi arreſta? Indegni in vano
Mi volete trattener.

Pro. Che mmalora! accanto al Boja
Quà non ſto nemmen ſicuro!

Tutti. O che viſta, o caſo duro!
Seguitatelo a tener.

Aſt. Forſe è il Principe Egizziano?

Zel. E il mio caro ſpoſo amato.

(a) *Moſtra un erba, e la pone ſull' occhi al Pret.*

(b) *Furioſo contro Proc., e viene trattenuto dalle Guardie.*

Aſt. Il ſuo ſenno è quà in mia mano; (a)
Nella Luna è capitato,
Mentr'io ſtava ancor laſsù.

Tutti. Che ſerie di portenti
Oltre l'uman coſtume!
No che un Celeſte Nume
Non potea far di più.

Pre. Ma parmi già ſentire
Nuova virtù negli occhi.

Aſt. E' tempo di gioire;
Sano voi ſiete già. (b)

Ram. Che giorno è queſto!
Sogno, o ſon deſto?
Come in tal guiſa
Mi trovo quà? *rivenendo in sè.*

Tutti. Amor frenetico *a Ram.*
Vi reſe, e fiero:
Queſto guerriero
Vi riſanò.

Pre. Come in un ſubbito
Son io guarito!

Ram. Zelinda amabile
Io ſon pentito;
Ma ſe non m'ami
Pace non ho.

Pro. Grazia grazia che squartato
Tra ſte feſte io ſarò quì.

Aſt. Ve ne priego. *a Pre.*

Pre. Liberato
Sia Procopio in si bel dì.

Pro. I membri miei vi devo. (c)

Fia.

(a) *Moſtra una ampolla, e l'applica al naſo del Principe.*

(b) *Leva la benda al Pret.*

(c) *Ad Aſtolfo inginocchiandoſi, e gl'altri l'imitano.*

Fia.Zel. a 2. Per voi felice io sono.
Pre. a2 La vista è vostro dono
Ram. a2 Il senno è vostro dono
Bet.Fia. a 2. Nume per noi sarete.
Ast. Sorgete alfin sorgete,
Non merto tanto onor.
Tutti. Liete risuonino
Le voci intorno,
E i pregi narrino
In si bel giorno
Del nostro amabile
Liberator.
Fra canti, e suoni
Tarà larà.
Si scherzi, e balli
Tarà larà.
Bet. Lei mi perdoni. *a Fiam.*
Cor. Io tengo i calli. *a Proc.*
E far non posso
a 2. Tarà larà.
Tutti. No non vi è scusa
O male, o bene
Ballar conviene
Tarà larà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti interni del Palazzo del Pretejanni.

Pretejanni, Rameſſe, Zelinda, Cornelio, Procopio, e Fiammetta.

Pre. La mia felicità ſarà compita
Per opera di Aſtolfo; Egli ſi offerſe,
E fugar mi promiſe oggi le Arpie.
Ram. Ma compiſcanſi alfin Signor le nozze:
Più indugj il cuor non ſoffre, ed a Zelinda
Porgo la man di ſpoſo.
Pre. Si mia Figlia;
Riconoſci in Rameſſe il tuo Conſorte,
E vi congiunga amor ſino alla morte. (a)
Fia. Signore in dì si lieto anch' io vi prego
Farmi ſpoſa a Procopio.
Pre. Io ci concorro.
Cor. Ed io quì mi proteſto.
Pro. Ma lei non c' entra più. (b)
Cor. Cattera, il mio
Conſenſo ora ci vuole. Io ſon ſuo Padre.
Pro. Folio..
Pre. Cornelio hai torto.
Dell' aſſertiva tua qual' è la prova?
Cor. La ſentenza Signore è tutta nova.
Ram. Ricca dote alla Spoſa io quì prometto.
Pre. Ed altrettanto avrà per parte mia.
Fia. Di tanta corteſia Gra-

(a) *Uniſce la mano dei Spoſi.*
(b) *A Cornelio.*

Grazie vi rendo.

Cor Ed io che son persuaso
Da sì forti ragioni
V'auguro Figli maschi a milioni. *(a)*

Pro. Viva Papà cent'anni.

Fia. Signor siam risoluti di tornare
A Napoli, e vi prego
Accordare a mio Padre il suo congedo,
Perche possa venirsene con noi.

Cor. Figlia se pazza sei va agl' Incurabili,
Ch' io non lascio il Padrone,
E l' onorata mia professione.

Pre. Come potrei restare io senza Medico?

Pro. E già che è questo or voglio
Farvi saper, che noi quà v' inganniamo.
Noi Medici non siamo:
Io son Barbiere al mio Paese, e lui
E' un...

Cor. Medico primario.

Pro. Di bestie cavalline
Manescalco aliàs.

Pre. Che sento mai!

Fia. In continuo pericolo è la vostra
Salute in man di tai Soggetti, e devo
Per compenso di tanti beneficj
Rivelarvi Signor questo segreto.

Cor. Come! Tu ancor contro di me! *(b)*

Pre. Cornelio
Tutto perdono al merto di tua figlia,
Ma parti di qui tosto.

Cor. Dunque Signor prendo da voi licenza,
E se volete un Medico famoso
Da Napoli vel mando: ivi fiorisce
Quest' arte al sommo grado.

(a) *Unisce la mano di Fiammetta e Procopio.*
(b) *A Fiammetta.*

Pre. Ho risoluto
Di non voler più Medici in mia Corte,
Dopo esser stato in man di un Manescalco. *via.*
Cor. Miei Figli io vengo a Napoli con voi. (*a*)
Pro. Viva Papà dinto a li muorti suoi. (*b*)

SCENA II.

Ramesse, e Zelinda.

Ra. ANche in mezzo al piacer, sento i rimorsi
Dei falli miei. Deh cara sposa accogli
Un cuor, che del tuo amor si rese indegno,
Ed ora a piedi tuoi cerca mercede. (*c*)
Zel. Quanto mi è grata oh Dio sì bella fede. (*d*)
Se fido a me tu sei,
Caro, gli affanni miei
Più rammentar non sò.
Ram. Se grata accogli il core,
Cara, l'antico errore
Fedele emenderò.
Zel. Si t'amo o mio tesoro.
Ram. Mio ben te sola adoro.
Non sà che sia diletto
a 2. Chi di un si dolce affetto
Dopo i sospiri, e il pianto
L'incanto mai provò. *via.*

SCENA III.

Pretejanni, Astolfo, e Betudi.

Pre. GRazie o Numi del Cielo.
Ast. I fieri mostri
Signor per mano mia son vinti appieno.
Pre. Fa ch'io ti stringa al seno
Celeste mio liberator; ma come
Nell'impresa riuscisti?

Ast.

(a) *A Procopio, e Fiammetta.*
(b) *Via con Fiam. e Corn.*
(c) *S'inginocchia, e prende la mano di Zelinda.*
(d) *Rianzandolo.*

Ast. Al ſuon di queſto
Incantato mio corno, a precipizio
Fuggirono le Arpìe; io le ſeguii,
Coll' alato deſtrier ſin nella Grotta
Dove le vidi entrar; e allor la bocca
Con gravi ſaſſi chiuder feci in modo,
Da impedirli per ſempre più l' uſcita.
Bet. Ma perchè ſpaventati
Fuggirono così?
Ast. Tale è l' incanto
Del Corno, che per quanto abbia d' ardire
Deve ciaſcuno al ſuono ſuo fuggire.
Bet. Chi creduto l' avrebbe!
Pre. Oh gran portento!
Ast. Mi fo ardito Signore alfin cercarvi
Una grazia.
Pre. Se chiedi
La metà del mio Regno ancora è poco:
Tutto otterrai da me.
Ast. Si trova in Guerra
Carlo Magno mio Re con Agramante:
Un poderoſo Eſercito vi chiedo,
Che condur penſo ad attaccar Biſerta.
Pre. Un' Armata Betudi ſi alleſtiſca
Sotto gl'ordini ſuoi.
Bet. Sarà mia cura
Che ſia pronta fra poco
A ſeguitare Aſtolfo in ogni loco. *via.*
Pre. Se l' avanzata età mi permetteſſe
Di portar l'armi, anch' io teco verrei.
Ast. Farò che al mondo tutto ſia paleſe
Quanto ſiete Signor buono e corteſe.
Di si bel dono
Già vado altero;
Contento io ſono,
E' l' Oſte fiero

D' armi allo ſtrepito
Fuggir dovrà.
Le inſegne barbare
Al voſtro piede,
Delle vittorie
Faranno fede,
Che il voſtro Eſercito
Riporterà. *viano*.

S C E N A Ultima.

Atrio del Palazzo Imperiale con veduta della Città.

Procopio, Cornelio, e Fiammetta in abito da viaggio.

Pro. MMe vedo ſalvo, e co ſta Spoſa a lato,
E non lo credo ancora. Quanta guaje
Aggio paſſato dinto a na jornata!
Se arrivo a bedè Napole, ſia acciſo
Si eſco chiù Porta Capuana.
Cor. Ed io
Che figura ho da fare in un Paeſe
Dove fui Maneſcalco?
Fia. Ora ſiam ricchi,
E il denaro rimedia a tutti i guai:
Anzi io mi ſon prefiſſa
Di voler far la Dama.
Cor. E' un pò difficile.
Fia. Con Carrozze, Lacchè, Perle, e Diamanti;
Veſtita, e pettinata in foggia ſtrana,
Ognun mi crederà Dama Affricana.
Pro. E da dove ſe piglia ſto denaro?
Fia. Dai Feudi. Che domanda!
Pro. Comme s' intende mo?
Fia Li Cicisbei
Saran marito caro i Feudi miei.
Pro. Ora cheſto po no.
Fia. Come! vorreſti

Paſſare per un zotico, un Villano?
Pro. Ma devo eſſer però Spoſo Affricano.
Cor. Ebben queſto che fa?
Pro. Sono geloſi
Queſti popoli, ed io
Conſervo l'uſo del Paeſe mio.
Cor. Eh ſcioltezza ſcioltezza.
Pro. D. Cornelio
Tu me la vuò jettà.
Fia. Che ſconneſſione?
Un Cavaliere, un maritin corteſe
Sà conformarſi all'uſo del Paeſe.
Cor. Sicuro.
Pro. Io so no puorco, e non me piace
Sta vernia.
Cor. Ma il decoro?
Fia Ma il mondo che dirà? no il Cicisbeo
Io lo voglio, lo voglio.
Pro. Ed io lo caccio
C na mazza, e poi ſono la mogliere.
Cor. A una Dama!
Pro. E a te pure. Già mi ſento
I fumi maritali inſino al cranio.
Fia. Come! così mi tratti? e a tuo diſpetto
Voglio farti vedere un pò di Scena
Comica, e ſpiritoſa.
Farà Cornelio il Cavalier ſervente.
Io ſono alla Toletta, e tu balordo
La parte avrai da far di cieco, e ſordo. (a)
Pro. (Se non termina a mazzate
Queſta Scena, è un gran portento.
Vorria fegnere, ma ſento,
Che ſon proſſimo a crepar.)
Fia. A correggere un geloſo
Donne belle ci vuò ingegno,
Ci

(a) *Si ſiede fingendo di eſſere alla Toletta.*

Ci vuol' arte, ed io v' insegno
Il marito ad educar.)

Cor. Madama amabile alla Tueletta (*a*)
S' io vi fò visita è perche ho fretta,
Ne in Anticamera posso aspettar.

Fia. O che spropostito! caro Contino
Io vi desidero sempre vicino.
Questo bonetto come vi par? (*b*)

Cor. Egli è ammirabile! viva Parì!
Ma chi è quel zotico che vedo lì? (*c*)

Fia. Sposo adorabile del cinquecento
Tu quì c' incomodi.

Pro. Io non ci sento,
Non vedo, e possono cicisbear.

Fia. No parti subito, che nel gran mondo
Questo potrebbeci pregiudicar.

Pro. Ma non son zotico, non mi confondo
E altro carattere anch' io vo far. (*d*)

Fia. Sù via con spirito: vediamo un poco
Cor. a2 Se questo gioco,
Se l' allegria,
La gelosia può moderar.

Pro. Buon giorno Signora, (*e*)
Io venni a quest' ora
Credendovi sola,
Che ho qualche parola
Segreta da dir. (*f*)

Fia. Ma questo è un' amico,
Parlar voi potete.

Pro.

(a) *Con caricatura fingendo il Cicisbeo.*
(b) *Fingendo di esser alla Toletta, e con caricatura.*
(c) *Domandando di Procopio.*
(d) *Entra nella Scena.*
(e) *Con caricatura esce fingendo un altro Cicisbeo.*
(f) *Si siede vicino a Fiammetta.*

Pro. Mi pare un mendico!
Non porta diamanti,
Non tiene contanti! (a)
Vedete vedete. (b)
Fia. Contino ho paura
Che avrai da partir. (c)
Pro. Vi piace l'anello?
Fia. Sicuro che è bello!
Pro. Prendete.
Fia. Contino.
Ti priego un tantino
Dar luogo. (d)
Cor. Cofpetto. (e)
Pro. Mio caro Vecchietto
Deh vanne a malora,
Non è fta Signora
Boccone per te. (f)
Cor. Di quanto è fucceffo
Vo a fpargerne il fuono. (g)
Pro. Via dammi un' ampleffo
Lucrezia Romana. (h)
Fia. Lucrezia non fono,
Ma Dama Affricana (i)
Pro. Che smorfie, che smorfie. (k)
Fia. Adagio (l) vi rendo

L'anel-

(a) *Guarda con difprezzo Cornelio.*
(b) *Moftra anelli, e denari.*
(c) *A Cornelio offervando le gioje, e i denari.*
(d) *Come fopra.*
(e) *In Collera.*
(f) *A Cornelio.*
(g) *Finge di partire in collera.*
(h) *Va per abbracciarla.*
(i) *Rifpingendolo.*
(k) *Va per abbracciarla come fopra.*
(l) *Lo rifpinge come fopra.*

L' anello Signore;
Non vendo il mio core
Sbagliate con me.

Pro. E quanno è chesto gioja, (*a*)
Tu si n' arca de scienza;
Tutta la confidenza
Il maritino ha in te.

Fia. Dunque guarito sei
Cor. Della tua frenesia?

a 2. No della gelosia
Male peggior non v' è.

Pro. Di Cicisbei, di Amanti
Cara più non mi preme;
Ne di Cornelio teme,
Chi provò tanta fè.

a 3. No della gelosia
Male peggior non v' è.

Pro. Gioja.
Fia. Caro.
Pro. Si squasosa
Moglierella graziosa.

Pro. *a2* Con te sempre a core a core;
Fia. Tutto vezzi, e tutt' amore
Il gran mondo mi vedrà.

Cor. Ma perche non ce n' andiamo?
Fia. Su partiamo. *Pro.* Via partiamo.

a 3. Ed in nostra compagnia
Venga amore, e l' allegria,
Che contenti ci farà.

FINE.

(*a*) *Tutto allegro prende per mano Fiammetta e lascia la finzione.*